

I cattolici, i laici e la bioetica: storia di un contrasto che dura da decenni

di FRANCESCO BELLINO

La dicotomia laici-cattolici, tipica della storia italiana, ha le sue radici remote nelle vicende politiche dell'unificazione italiana, che anche la Conciliazione tra Stato e Chiesa del 1929 non ha definitivamente risolto. Il confronto, e spesso il contrasto, tra cattolici e laici è ispirato da due paradigmi culturali che si contendono lo scenario della storia civile e politica italiana. Soprattutto nelle questioni morali e bioetiche emerge tutta la loro vis polemica e contrappositiva. Giovanni Fornero e Maurizio Mori con una puntuale documentazione hanno ricostruito la storia concettuale del confronto tra la bioetica cattolica e la bioetica laica (*Laici e cattolici in bioetica: storia e teoria di un confronto*, Le Lettere ed., pagg. 364, euro 24).

Mori dedica la prima parte del libro all'analisi del contesto storico della bioetica laica (sono considerati laici i cittadini atei o secolarizzati, o appartenenti a minoranze religiose) e la bioetica cattolica o dei cattolici romani. Mori rileva come le minoranze religiose in Italia, pur essendo «religiose», propendono per la prospettiva laica che è minoritaria rispetto alla prospettiva cattolica maggioritaria. Questo criterio classificatorio ci fa capire come la divisione, che è fornita dall'orientamento circa i problemi metafisici e religiosi, non nasca dalla contrapposizione fede/ragione, ma abbia un'origine storico-politica, ideologica. Le minoranze religiose si schierano con i laici per opporsi alla maggioranza cattolica romana.

La storia dei due paradigmi della bioetica prende le mosse, per Mori, dal periodo successivo alla seconda guerra mondiale. Dopo la contrapposizione violenta dei due blocchi, prevalse il paradigma della convergenza, tendente a valorizzare più ciò che accomunava che ciò che divideva cattolici e laici. È in questa fase, a livello mondiale, che viene celebrato il processo di Norimberga (1946-47) e viene promulgata la «Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo» (1948) con il Codice internazionale di Etica medica (1949). Anche il Concilio Vaticano II (1962-65) apriva un dialogo nuovo col mondo e si ispirava a tale paradigma.

Ma già verso la fine degli anni '60 appaiono le prime incrinature e progressivamente è andato sempre più affermandosi il paradigma della divergenza della Chiesa cattolica con il mondo laico, fino allo scontro morale sui temi della vita e della famiglia con l'Onu nella conferenza del Cairo (1994) e di Pechino (1999).

Non si può negare sul piano storico l'esistenza della contrapposizione del paradigma, ispirato alla sacralità della vita, della bioetica cattolica e del paradigma, ispirato alla qualità della vita, della bioetica laica.

Il problema è quello non dell'esistenza dei due paradigmi, che sono storicamente ben documentati e argomentati in questo volume, ma della loro natura: se sono gabbie chiuse o reti. La natura di tali paradigmi è reticolare. Come le reti riescono a trattenere quei pesci che sono più grandi delle loro maglie, non i più piccoli e i più dinamici, così anche i due paradigmi. Sono tanti i casi degli autori che fuoriescono dalla rete. Per esempio, Kant (laico) era un convinto sostenitore della sacralità della vita. Hugo Tristram Engelhardt jr., paladino in Italia della bioetica laica, è un convinto e praticante cattolico ortodosso. Umberto Scarpelli, teorico e autore della *Bioetica laica* (1999, postumo), era contro l'aborto.

Proprio perché i due paradigmi sono reti e non gabbie, è possibile, come fa molto bene Fornero nella parte finale del libro, ipotizzare possibilità e condizioni di un superamento dei contrasti bioetici tra cattolici e laici.

Una prima strategia di superamento è quella che si richiama ai valori «comuni», come la nozione di dignità; una seconda è quella del «consenso per intersezione», che riprende l'idea di «ragione pubblica» teorizzata da Rawls. Una terza strategia è quella del modello delle «terze vie». Altre strategie sono quella «pro-choice», che è ispirata al principio di decidere, da parte di ognuno, in merito a ciò che lo riguarda in prima persona; o quella opposta del «pro-life», fondata sul «rispetto incondizionato della vita e della sua intangibilità».

Sul piano dottrinale appare a Fornero azzardato ipotizzare una sorta di «compromesso storico», su quello, invece, giuridico e politico «una qualche forma di mediazione – sia pure con le sopraccitate difficoltà – appare inevitabile». Il volume è indubbiamente un contributo originale per capire non solo la storia della bioetica in Italia, ma anche la nostra storia sociale, culturale e politica.



NASCITA Dibattito bioetico sulla vita